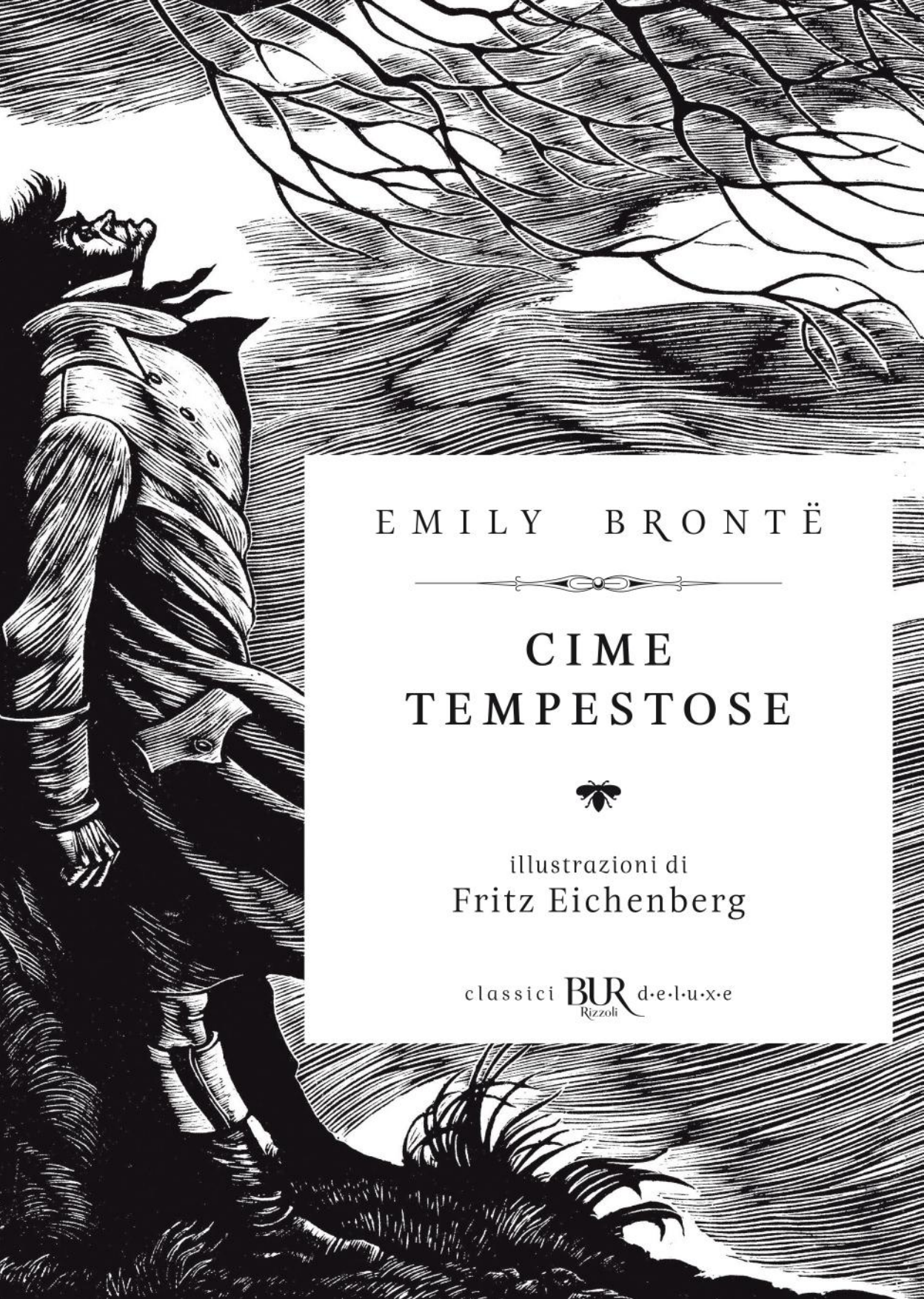




EMILY BRONTË



CIME
TEMPESTOSE



illustrazioni di
Fritz Eichenberg

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

EMILY BRONTË

CIME TEMPESTOSE



illustrazioni di
Fritz Eichenberg

traduzione di
Beatrice Masini

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

Per le illustrazioni di Fritz Eichenberg
© Fritz Eichenberg, by SIAE 2017

ISBN 978-88-17-09504-4

Titolo originale dell'opera:
Wuthering Heights

Prima edizione Classici BUR deluxe maggio 2016

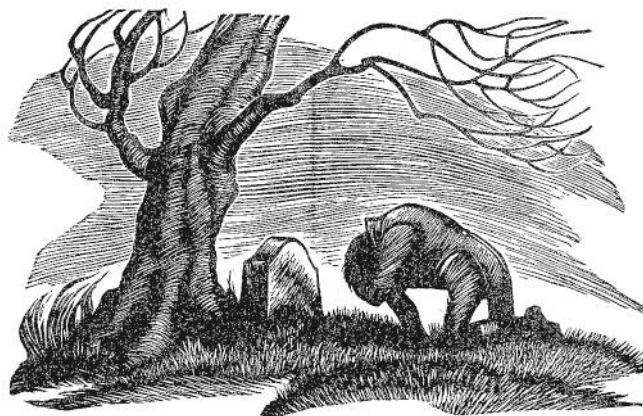
Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

CIME TEMPESTOSE



CAPITOLO UNO

1 801. Sono appena tornato da una visita al mio padrone di casa, il solo vicino che avrò. È proprio un bel posto, qui. In tutta l'Inghilterra non credo che avrei potuto trovare un luogo così lontano dai brusii della vita sociale. Il paradiso del perfetto misantropo: e Mr Heathcliff e io siamo perfetti per dividerci tanta desolazione. Che tipo! Certo non ha immaginato la simpatia che ho provato per lui quando ho visto i suoi occhi neri farsi sospettosi sotto le sopracciglia mentre salivo verso casa sua a cavallo, e quando le sue dita si sono nascoste veloci nel panciotto mentre io pronunciavo il suo nome.

«Mr Heathcliff?» dissi io.

Per tutta risposta un cenno.

«Sono Mr Lockwood, il vostro nuovo affittuario, signore. Sono venuto a trovarvi appena ho potuto, e spero di non avervi disturbato troppo con la mia insistenza nel richiedere di poter abitare a Thrushcross Grange: ieri ho saputo che avevate certe idee...»

«Thrushcross Grange è mia, signore» mi ha interrotto, «e non avrei consentito a nessuno di disturbarmi, se avessi potuto impedirlo. Entrate!»

Quell'«entrate» fu proferito a denti stretti ed esprimeva un sincero «Andate al Diavolo!». Perfino il cancello al quale si appoggiava non volle cedere a quelle parole; e io credo che fu la somma di questi fattori a decidermi ad accettare l'invito: provavo molto interesse per un uomo che si dimostrava ancora più riservato di me.



Quando vide il petto del mio cavallo spingere contro la barriera, sfilò la mano dal panciotto per togliere la catena, e poi mi precedette lentamente su per la strada acciottolata. Quando fummo nel cortile gridò: «Joseph, prendi il cavallo di Mr Lockwood; e porta del vino».

“Ecco tutta quanta la schiera dei domestici, suppongo” fu la mia riflessione, suggerita dal duplice ordine. “Non c’è da stupirsi se l’erba cresce tra le pietre, ed è il bestiame a potare le siepi.”

Joseph era un anziano, no, un vecchio, molto vecchio, forse, seppur sano e vigoroso.

«Il Signore ci aiuti!» borbottò tra sé con una vena di querulo dispiacere, portando via il mio cavallo: e mi scrutò con tale acidità da farmi pensare con una certa pena per lui che doveva aver bisogno dell’aiuto divino per digerire il pranzo, e la sua pia invocazione non aveva alcun nesso con il mio arrivo inaspettato.

Wuthering Heights, ossia Cime Tempestose, è il nome della casa di Mr Heathcliff, e “Wuthering”, ossia tempestose, è un eloquente aggettivo locale che ben descrive il tumulto atmosferico al quale è esposta nella tempesta. Grandi venti sani e forti devono spirare quassù, e sempre, a dire il vero: si intuisce la forza del vento del nord, che soffia sopra il crinale, dall’eccessiva inclinazione dei pochi, tozzi abeti dove la casa finisce; e da una fila di rovi smagriti che tendono tutti i rami da una stessa parte, come elemosinando il sole. Per fortuna un architetto previdente l’ha fatta solida: le strette finestre sono profondamente incastrate nelle pareti, e gli angoli sono presidiati da grandi pietre sporgenti.

Prima di varcare la soglia mi fermai ad ammirare una gran quantità di grottesche sculture sulla facciata, e soprattutto sopra la porta principale, sulla quale, in un selvaggio miscuglio di grifoni sbri-ciolati e bambinetti privi di pudore, riconobbi la data, 1500, e un nome: Hareton Earnshaw. Avrei fatto qualche commento, e richiesto una breve storia del luogo al suo burbero proprietario, ma il suo atteggiamento sulla porta parve richiedere il mio rapido ingresso, o una partenza istantanea, e io non avevo alcun desiderio di peggiorare la sua impazienza senza prima aver esplorato la tana.

Un solo gradino ci portò nella stanza della famiglia, privo di ingresso o passaggio: qui la chiamano “la sala”. Comprende cucina e salotto, di solito, ma io credo che a *Wuthering Heights* la cucina sia costretta a ritirarsi in un altro quartiere ben più interno, o almeno mi parve di distinguere un chiacchiericcio distante e un chiasso di utensili culinari; e non notai tracce di cibo arrostito, ribollente o infornato nel vasto focolare; né scintillii di casseruole di rame e colatoi di latta sulle pareti. Un lato rifletteva magnificamente la luce e il calore da file di immensi piatti di peltro, inframmezzati da caraffe e boccali d’argento, torreggianti fila su fila in una vasta credenza di quercia che arrivava fino al soffitto. Quest’ultimo non era mai stato celato da pannelli; la sua anatomia si stendeva nuda all’occhio indagatore, tranne che nel punto in cui un graticcio di legno coperto di focacce d’avena e grappoli di cosciotti di montone e maiale lo nascondeva. Sopra il camino c’era una spianata di vecchi fucili dall’aria violenta, e un paio di pistole, e, a mo’ di ornamento, tre barattoli di latta dipinti a colori vivaci. Il pavimento era di liscia pietra bianca: le sedie dall’alto schienale, di fattura grossolana, erano dipinte di verde: una o due, pesanti, nere, stavano acquattate nel buio. Sotto la credenza riposava una grossa femmina di pointer di un bruno rossiccio circondata da uno sciame di cuccioli squittenti, e altri cani infestavano altri recessi.

La stanza e il mobilio non sarebbero stati nulla di straordinario, appartenendo a un semplice fattore del nord dai modi cocciuti, dotato di membra robuste fatte apposta per dare il meglio di sé in brache e ghette. Un simile individuo, seduto nella sua poltrona, col suo boccale di birra schiumante sul tavolo rotondo davanti a sé, si può vedere ovunque nel raggio di cinque o sei miglia tra queste colline, se ci andate all’ora giusta, dopo il pranzo. Ma Mr Heathcliff offre un singolare contrasto rispetto alla sua abitazione e allo stile di vita. È uno zingaro dalla pelle scura in apparenza, nell’abito e nelle maniere un gentiluomo – ossia un gentiluomo nel senso di un signore di campagna: piuttosto trascurato, forse, eppure non privo di dignità, nella sua trascuratezza, perché ha una figura imponente e piacevole, e piuttosto rude. Forse qualcuno potrebbe sospettarlo di orgoglio, ma

io sento vibrare una corda di comprensione che mi dice che non è nulla del genere; so d'istinto che la sua riservatezza sboccia da un'avversione al mostrare i propri sentimenti e alle espressioni di gentilezza. Amerà e odierà altrettanto di nascosto, e riterrà una sorta di impertinenza essere amato o odiato a sua volta. Ma no, sto correndo troppo, gli attribuisco le mie caratteristiche con troppa generosità. Mr Heathcliff potrebbe avere ragioni del tutto diverse per non tendere la mano quando incontra un prossimo conoscente. Diciamo che sono un tipo singolare: la mia cara madre diceva che non avrei mai avuto una casa comoda, e solo la scorsa estate mi sono dimostrato perfettamente indegno di averne una.

Mentre mi godevo un mese di bel tempo sulla costa, mi ritrovai in compagnia di una creatura di grande fascino, una vera dea ai miei occhi, finché non si accorse di me. Non arrivai mai a dichiararmi a parole; ma se esiste il linguaggio degli sguardi, anche un idiota avrebbe capito che ero innamorato perso: lei mi comprese, alla fine, e mi ricambiò con gli occhi, con lo sguardo più dolce che si possa immaginare. E io? Lo confesso con vergogna: io mi ritrassi in me stesso come una lumaca, a ogni sguardo mi feci più freddo; finché la povera innocente fu indotta a dubitare dei propri sensi, e, sopraffatta dalla confusione per il suo presunto errore, convinse la sua mamma a partire.

Grazie a questo singolare atteggiamento mi sono guadagnato la fama di un essere deliberatamente privo di cuore; io solo so dire quanto sia immeritata.

Presi posto al capo del focolare opposto a quello verso cui il mio padrone di casa puntava, e riempii il silenzio cercando di accarezzare la madre canina che aveva lasciato la nursery e si insinuava lupesca contro il retro delle mie gambe, il labbro scoperto, i denti bianchi pronti a scattare.

La mia carezza destò un lungo ringhio gutturale.

«È meglio che lasciate stare la cagna» ringhiò Mr Heathcliff insieme a lei, tenendo a bada manifestazioni più feroci con un calcio. «Non è abituata ai vizi, non è una bestia da compagnia.»

Poi si avvicinò a una porta laterale e urlò di nuovo. «Joseph!»